

Con Lamarque, Vegetti Finzi e Lupo In ricordo di Sofia il concorso per studenti che amano leggere

Si chiamava Sofia Brugnattelli e amava leggere, anzi i libri per lei erano una passione e un divertimento, ma è morta ad appena 17 anni e da allora un premio letterario per ragazzi la ricorda: il Comitato per Sofia ha bandito anche per quest'anno il Premio letterario Sofia, patrocinato dal Comune di Milano, giunto alla XVIII edizione e riservato agli studenti delle scuole superiori di Milano, Monza e rispettive



La poetessa
Vivian Lamarque

province. Si può partecipare con un racconto, una poesia, un saggio (al massimo, lungo tre cartelle dattiloscritte) che rappresenti un'esperienza di lettura, la passione di Sofia. Il limite per l'invio delle opere è il 15 aprile 2015 all'email concorso@premiosofia.it: i testi saranno esaminati dalla giuria, composta quest'anno dalla poetessa Vivian Lamarque (nella foto), dalla psicologa Silvia

Vegetti Finzi e dal saggista e scrittore Giuseppe Lupo. Ai lavori vincitori, grazie anche ai contributi dell'editore Bietti e della rivista «Stratagemmi: Prospettive teatrali», saranno assegnati 1.000 euro al primo classificato, 500 euro al secondo e 250 al terzo. La premiazione si svolgerà il 25 maggio allo Spazio Oberdan di Milano (www.premiosofia.it). (i.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro / La mostra di Egidio Fiorin

A CA' PESARO POETIE ARTISTI DI COLOPHON

di **Sebastiano Grasso**

La «folle e meravigliosa avventura» di Egidio Fiorin e della Colophon comincia venticinque anni addietro con cinque incisioni di Walter Valentini che accompagnano alcuni *Canti* di Giacomo Leopardi. E se «l'illustrazione di un libro è la sovrapposizione di un sistema di segni ad un altro sistema di segni», come dice Umberto Eco, allora non c'è dubbio che siamo davanti ad un libro d'artista. Ispirazione, confronti? Editori: Vollard, Mourlot e Tériade. Artisti: Picasso, Chagall e Matisse. Testi: Balzac, La Fontaine, la Bibbia e il jazz.

A Leopardi seguono un centinaio di volumi (le tirature non superano le ottanta copie). Le opere d'arte (acqueforti, litografie, ma anche sculture in legno, ceramica e metallo, che fanno da copertina) «illustrano» poesie, prose, ma anche partiture musicali (Nono, Schönberg e, ultimo, in ordine di tempo, Répons di Pierre Boulez: 140 pagine complete di annotazioni, con una scultura di Arnaldo Pomodoro, in soli 50 esemplari).

L'elenco di artisti e letterati è lunghissimo. Così come, di molti, capricci e imposizioni. Uno, per esempio, tira le incisioni solo a Mosca; un altro, esclusivamente a Parigi. E il povero Egidio è costretto — nel primo caso — a mettersi il colbacco e — nel secondo — magari a rinunciare, per la stanchezza, a fare la stessa strada di Toulouse-Lautrec verso il

Mouline Rouge. Ogni libro, una storia. Editoriale? Anche caratteriale.

Fiorin è di Bel-luno. Un montanaro, dunque. Con la testa più dura di quella, proverbiale, di un calabrese. Una volta vuole togliere gli esergo che un poeta ha posto in ogni composizione. Che c'entrano gli esergo? dice Fiorin.

Fanno parte dei versi, risponde l'altro. Muro contro muro, La *querelle* dura circa un mese. Il poeta è deciso a ritirare il libro, così Fiorin cede. A malincuore: testa dura, ma cuore tenero.

Emilio Vedova. Nei dipinti dell'artista veneziano — che di Venezia è ormai diventato un elemento del paesaggio, come San Marco e l'isola di San Giorgio — i colori diventano ritmo. Da Kandinskij e Schönberg se n'è sempre parlato. Così, Fiorin pensa di accoppiare Vedova a Luigi Nono, col quale il pittore ha avuto una lunga frequentazione. Nono ama la gamma cromatica di Vedova perché vi trova un' analogia con l'improvvisazione e la sonorità della musica dodecafonica. Colori guizzanti, lampeggianti, dice. L'artista libera il furore (o il finto furore, come diceva qualcuno) che ha dentro di sé, con gesti repentini che diventano forme astratte. Nasce così *Al gran sole carico d'amore*.

Alcuni libri sono «omaggi». Ai 90 anni di Gillo Dorfles, per esempio (Baj, Castellani, Kounellis, Paladino, Paolini e Pomodoro), di Guido Ballo (Adami, Azuma, Castellani, Del Pezzo, Maraniello, Paladino e Valentini), di Mario Luzi (Bonalumi, Castellani, Dorazio, Galli, Guccione, Licata, Maraniello, Paladino, Scialoja, Valentini, Vedova, Zigaina e testi di Cacciari e della Cavani), di Goffredo Petrassi (acqueforti di Dorazio e scritti di Courir, Gavazzani, Muti, Zurletti ed altri).

L'omaggio a Luzi si intitolava *Vola alta, parola*. Lo stesso titolo dato, adesso, alla grande mostra veneziana, dedicata alle Edizioni Colophon (Museo di Ca' Pesaro, da domani al 19 aprile). Nel catalogo (Grafiche Antiga), Enzo di Martino ne traccia la storia. Che sa di leggenda.

sgrasso@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segna libro



Il ladro gentiluomo è un fortunato stereotipo pop. Da Rocambole a Simon Templar, dal feuilleton al serial tv, gli avventurieri chic sono parecchi. Creato dall'inglese Hornung (1866-1921), Raffles è uno di questi. Gli è fedele compagno Manders, sul modello Holmes-Watson (lo scrittore è cognato di Conan Doyle) ma in negativo: elegante e godibile irrisone al perbenismo vittoriano (*Il ladro gentiluomo* di Ernest William Hornung, traduzione di Alessandra Emma Giagheddu Castelvocchi, pp. 142, € 17,50).



La carriera del commissario Berté ha preso una brutta piega: per indisciplina, l'hanno spedito nel Tigullio, in una Lungariva di fantasia. Ma anche in quel modesto (e sorprendentemente inquieto) confino l'ispettore dà notizia di sé. Due morti, i turbamenti prodotti da una donna tutta curve, i misteri della provincia italiana... Dietro l'autore si celano le sorelle milanesi Michela ed Elena Martignoni: *Doppio delitto al Grand Hotel Miramare* di Emilio Martini, TimeCrime, pp. 256, € 9,90.

a cura di
Roberto Iasoni

Esce domani il manifesto di Piero Bassetti (Marsilio)

Dal cinema di Scorsese a Slow Food Gli italici nel mondo sono 250 milioni

di **Beppe Severgnini**

«S e il Risorgimento ci ha proposto come "casa" l'idea di Stato-Nazione, con confini e sovranità precisi, oggi è giunto il tempo, cercando il futuro nel nostro passato, di riscoprire quella liquidità politica che, da sempre, è caratteristica della gens italica».

Uno legge, chiude il libro, guarda il cielo di marzo e pensa: fa piacere incontrare un ottimista. Perché a questa schiera appartiene Piero Bassetti, classe 1928. Alla sua età ha conosciuto abbastanza gente, visto abbastanza stranezze da potersi concedere il lusso accidioso del cinismo. Niente da fare. Lui ci crede. È convinto che l'Italia possa diventare migliore, perché ha una storia, una cultura e un carattere adatti ai tempi nuovi. *Svegliamoci italici!* (Marsilio, pp. 125, € 10) non è un manifesto della nazione che verrà, come suggerisce il sottotitolo; è un aquilone per la nazione che potrebbe essere. Qualcosa da ammirare, alzando lo sguardo.

Gli italiani vivono in Italia; gli italici, secondo l'autore, potrebbero adottare queste parole di Dante nel *De vulgari eloquentia*: «Noi cui è patria il mondo, come i pesci il mare». La nuova comunità, scrive Bassetti, «non disporrà di linee o confini netti e riducibili a documenti formali, come il passaporto o il permesso di soggiorno». Gli italici sono uniti da interessi, valori ed esperienze: devono solo rendersi conto delle proprie potenzialità.

D'accordo, direte. Ma quanti siamo? Bassetti, rivelando i suoi trascorsi amministrativi, tenta un censimento: sessanta milioni di residenti in Italia, settanta milioni di oriundi, ticinesi, sanmarinesi e dalmati, «tutti coloro che si considerano a pieno titolo italici per pura appartenenza culturale». Totale: circa 250 milioni di persone. Un dato impreciso, ammette



In alto, Piero Bassetti (1928).
Sopra, copertina.
A sinistra, Charles Moore, Piazza d'Italie

l'autore, «ma d'altro canto la caratteristica fondante dell'ibridazione è quella di avere contorni sfumati».

Qualcosa del genere, com'è noto, hanno realizzato anglosassoni e ispanici, con il Commonwealth (più commerciale) e la Hispanidad (più culturale). Gli italici, scrive Bassetti, possono fare lo stesso, o addirittura meglio. Possiedono infatti un carattere versatile e la capacità di aggregare naturalmente, senza costrizioni. Dispongono anche dei prodotti giusti, «diventati rapidamente un componente dello stile di vita e della quotidianità di altri popoli». E la lingua? L'autore non ha dubbi: «Il nuovo concetto di

comunità che trascende le frontiere deve trascenderle anche linguisticamente». In altre parole: l'italico è plurilingue, non deve parlare unicamente italiano. D'altro canto, chiosa l'autore, «la nostra è una lingua che si sceglie, non s'impone».

Italici, secondo Bassetti, sono i registi Martin Scorsese e Quentin Tarantino, gli scrittori John Fante e Don DeLillo, dirigenti d'azienda come Sergio Marchionne (Fca) e Diego Piantoni (Amazon). Italico è Slow Food. Italiche sono le 25 mila imprese che fanno riferimento alle 80 camere di commercio italiane all'estero (imprese italiane, locali, miste). «Made by Italics» dovrebbe so-

stituire Made in Italy, che ha fatto il suo tempo.

È chiaro che ci crede, l'autore. E sembrano crederci molti degli italici in questione, sparsi nel mondo. Non è chiaro se ci credono, al di là dei discorsi e dei proclami, i nostri rappresentanti politici. Se l'Italia è difficile da governare, infatti, l'italicità è impossibile. È libera per definizione. Non basta introdurre la legge sulla cittadinanza più generosa del pianeta e concedere il diritto di voto anche a chi, dell'Italia, nulla sa e nulla importa. Diciamolo: molti dei nuovi italiani di passaporto non sono italici, né vogliono esserlo.

Italici sono invece i nostri ragazzi nel mondo, ci ricorda l'autore. «Italians» li chiamiamo al «Corriere». Vorremmo che si sentissero liberi di tornare; ma sappiamo, come l'autore, «che il non ritorno non è una perdita irreparabile». È un'occasione, invece. «La nuova mobilità rappresenta un ringiovanimento culturale e caratteriale di società ricche ma stanche, sviluppate ma infelici, potenti ma fragili», scrive Piero Bassetti, vecchio giovane.

Interessante. Lo diremo a Matteo Salvini, giovane vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura digitale

Oggi al via il portale della Crusca

Si chiama *Vivit-Vivi Italiano* (www.viv-it.org) il portale Internet per vivere e diffondere la lingua italiana nel mondo e viene presentato oggi nella Sala del Consiglio del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre (ore 11). Il portale è il frutto di un progetto coordinato dall'Accademia della Crusca e offre uno dei più ampi archivi digitali integrati, mirato alla diffusione della conoscenza del patrimonio linguistico e culturale italiano, in particolare per gli italiani all'estero e per gli studiosi e studenti stranieri.

«Anna» uscirà da Einaudi Stile Libero a settembre

Per Ammaniti apocalisse sicula con bambina

di **Cristina Taglietti**

Una Sicilia apocalittica, distopica, dove un virus misterioso ha decimato gli adulti lasciando in vita soltanto i ragazzini. E una protagonista tredicenne che si chiama Anna, come il titolo del libro. Uscirà a settembre il nuovo romanzo di Nicolò Ammaniti al quale lo scrittore sta lavorando da oltre cinque anni.

Il comunicato della casa editrice, Einaudi Stile Libero, lo annuncia come «il suo romanzo più importante», un libro «struggente» dove, per la prima volta, la protagonista è una ragazzina, insieme

al fratellino di otto anni, Astor.

Scarse le notizie che la casa editrice lasciato trapelare, ma sembra che Ammaniti metta insieme il punto di vista bambino, prevalente nei romanzi più realistici (*Io non ho paura*, *Come Dio comanda*, *Io e te*) con l'impianto narrativo di genere più praticato nei racconti, dove fin dalla prima raccolta, *Fango*, ha sperimentato il grottesco o suggestioni ispirate a un immaginario cinematografico-fumettistico. Ammaniti, d'altro canto, ha sempre mostrato un talento particolare nel raccontare i bambini, una grande capacità di «dedurre» i personaggi da dialoghi, azioni, gesti.

Il libro esce a cinque anni da *Io*



Autore

Nicolò Ammaniti (Roma, 1966) ha vinto il premio Strega nel 2007 per *Come Dio comanda*. A settembre uscirà il suo nuovo libro da Einaudi Stile Libero, *Anna*

e te, il racconto lungo da cui Bernardo Bertolucci ha tratto un film di successo e a tre dalla raccolta *Il momento è delicato*.

In realtà, in un'intervista al «Corriere» del 2013, Ammaniti ha raccontato di portarsi dietro da tanto tempo (una quindicina di anni) la storia e di aver affrontato e abbandonato a più riprese la scrittura, alternandola anche con altre narrazioni, tra cui una ambientata in un palazzone della periferia romana.

Nel frattempo ha fatto altro, tra cui il suo primo film-documentario, *The Good Life*: tre storie di italiani che hanno scelto l'India come inizio di una nuova vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA